

# CULTURA

Slogan, manifesti, spot: le tecniche di comunicazione in vista del cinque aprile analizzate da Toni Muzi Falconi Rifondazione, un appello quasi «erotico», la Dc salvatrice della patria, il Pds, un messaggio che punta alla chiarezza

## Partiti d'Italia alla fiera del voto

Al via la campagna elettorale. I partiti tirano fuori le idee migliori per conquistare un elettorato incerto in quelle che si annunciano come le elezioni più difficili dal '48. Vediamo quali sono, con la guida di Toni Muzi Falconi, i concetti guida delle tecniche di comunicazione usate omogeneamente da tutti i partiti. Anche da quello «che non c'è», patto trasversale, esperimento di rapporto con l'elettore.

ANTONELLA MARRONE

Le elezioni. Difficili? Più del solito. Faticose? Come al solito. Sia per gli elettori, sia per i partiti, comunque, questo 5 aprile, potrebbe determinare un profondo turbanento. Il turbanento che deriva dall'osservare il moto dei pianeti, l'infinito susseguirsi delle stagioni, l'alba dell'uomo, il tramonto di Andreotti. Perché se gli italiani decidessero di seguire l'ottimismo della volontà anziché, per dirla con Altan, la codardia della ragione, potremmo assistere ad una vera e propria rivoluzione.

La campagna elettorale, iniziata (ufficialmente) da almeno un anno, è ormai entrata nel vivo. I partiti hanno presentato, liste, simboli, uomini. Soprattutto gli uomini: che quest'anno, in virtù della preferenza unica, dovranno darsi molto da fare e vedersela a tu per tu con l'elettore. Tant'è che, accanto ai tradizionali manifesti, ai classici volantini, ai petulant spot televisivi, torna un «semprevverde» della comunicazione, il telefono.

Ma a parte le campagne dei singoli, vediamo, insieme a Toni Muzi Falconi, professionista della comunicazione politica in particolare - quali sono i concetti-guida di questa tornata elettorale, quelli che alcuni tra i maggiori partiti hanno individuato come «giusti» per colpire le fantasie elettorali della gente.

La Dc, stanca di avere solo passato e presente, punta decisa al futuro e, identificandosi con ognuno di noi, firma i suoi manifesti con un incoraggiante: «Fai vincere il tuo futuro».

senza averci avvertito che qualcuno vuole «disgregare l'Italia» e che «insieme lo impediremo». Stesso messaggio ispirato ai buoni sentimenti e all'unione degli affini, arriva con lo spot dell'aeroporto in cui l'immagine della famiglia felice per il ritorno del figlio si disintegra improvvisamente sulla voce dello speaker che ci ricorda, appunto, che l'Italia è sul punto di andare a pezzi. L'elettore dovrebbe sentire, insomma, che prima di tutto viene il nostro Paese e non gli interessi corporativi, le leghe, gli attacchi alle istituzioni. Chissà da quale delle tante anime democristiane è uscito questo susulto di amore patriottico.

«In ogni caso - sostiene Muzi Falcone - è lo slogan più riuscito, quello più intrigante. Si rivolge all'elettore con il tu, anzi con «tuo» il che è molto significativo: questo paese lo abbiamo fatto crescere insieme, gli abbiamo dato stabilità, tu ci hai dato fiducia siamo noi, dunque, la garanzia per il futuro. È un messaggio diretto che arriva come tutti i messaggi elettorali a chi ha già deciso. Qualunque slogan, per quanto riuscito, non ha molte possibilità di condizionare gli indecisi».

Il Pds, per adeguarsi ai tempi che cambiano e non sapendo che cosa cambiare visto che fino ad oggi gli è andata sempre bene, ha sostituito l'imbarazzante scritta socialista con la campagna sopra al sole nascente, con socialdemocrazia. La nuova immagine è stata curata dall'agenzia First, in particolare da Fabio



Bemaschina. Bemaschina, socialdemocratico convinto, sostiene che «per vendere» un partito bisogna crederci. Non si tratta della scarpa da tennis o di un detentore. La decisione è stata quella di lasciare come «testimonianze» rappresentative del partito Antonio Cariglia. Vicino al ritratto del segretario, la scritta: «Scegli il partito giusto per un governo stabile». Niente di più vero, così come è temerario ancorata alla verità l'altra frase chiave della campagna socialdemocratica: «Da

sempre sulla rotta giusta». Come negarlo?

«Bisogna ammettere che sono piuttosto coerenti - dice Muzi Falcone - e per questo la loro campagna è giusta». Non sono mai usciti dal governo, garantiscono esattamente la stabilità che dichiarano e non hanno mai sbagliato direzione. Certo sarà difficile convincere tutti quegli elettori, e sono, credo, la maggioranza, che si sentono profondamente insoddisfatti dai partiti e che, soprattutto, non riescono a vede-

re, a riconoscere, la diversità di uno rispetto all'altro. Per quanto riguarda il rapporto con la pubblicità, io credo, invece, che si tratti proprio della stessa cosa. Si tratta di pressione e di presenza sul mercato. I meccanismi, le tecniche e le strategie sono uguali».

Per Rifondazione Comunista la parola chiave è una, inequivocabile: «Il cuore dell'opposizione». È un appello ben indirizzato alla base dell'ex Pci. Crea un rapporto «erotico» con lo zoccolo duro, una richiesta partecipazione amoro-



Un manifesto elettorale democristiano durante la campagna che precedette il voto del '48

sa. Mi sembra più riuscito di quello del Pds, «L'opposizione che costruisce», con cui ha peraltro, un'evidente correlazione di termini». La campagna elettorale del Pds (curata dalla società Avenida di Modena) si basa, dunque, su questa «ideazione», al di sotto della grande sigla del partito e del simbolo con la quercia, in ogni manifesto e in ogni spot.

Spot di varia natura, pensati e filmati per arrivare al cuore (si, ancora lui) dei più diversi elettori (ma soprattutto di tutti gli ex Pci): l'operaio e la giovane al primo voto, la carrelata di immagini di Berlinguer e la sua stessa voce in un comizio, il montaggio in rapida successione di molti big dello spettacolo che voteranno Pds, le stragi impunte, il matrimonio tra Craxi e Andreotti, un mondo più pulito e giusto: il legame con i temi e le aspirazioni del passato, insomma, c'è ancora tutto e tra una lacrima di commozione e un sorriso di speranza il Pds si avvia alla sua prova più difficile.

«Però la qualità dell'opposizione che propone è un'altra rispetto a quella di Rifondazione - sottolinea Muzi Falcone - Quello che arriva è un concetto più «mentrasta», di un partito che si appresta ad andare al governo. In questo senso con questa idea di opposizione il Pds raggiunge il suo elettore, quello che vuole ancora qualcosa, ma - anche costruire qualcosa, per cui comprende l'essenza di far parte di un governo, ma non è molto efficace nel suo insieme. Alla supergenza Armando Testa, il Psi ha affidato le sorti della sua immagine elettorale. Che cosa ci propone l'onorevole Craxi? Un ritorno al futuro ovvero «Un governo per la ripresa». È una proposta di governabilità - spiega Franco Carrer dell'Armando Testa - un'apromessa. In fondo con il governo socialista si sono avuti anni di stabilità politica e di crescita economica».

«Il messaggio arriva anche se non è forte - dice Muzi Falcone - È chiaro che il Psi punta

sull'economia (fondamentale è stato l'incontro di Craxi con gli operatori economici a Milano) ed è l'unico partito che lo fa. Il Pri, concorrente in questo senso, per opposizione si è inoltrato lungo un altro percorso che lo ha portato a trovare nell'«onestà» la parola chiave sostitutiva. Sarà interessante vedere se e quanto tutto ciò influenzi l'elettorato, soprattutto rispetto alla grande novità di queste elezioni, la preferenza unica. Si è creata una vera e propria sindrome tra i candidati. La quota individuale di spesa per il proprio «lancio» è raddoppiata rispetto al 1987. C'è, infine, un partito che «non c'è», che non avrà simboli sulla scheda, né liste. Ha, però, molti uomini. Sono tutti candidati di altri partiti (soprattutto Dc e Pds, ma anche Pri e Verdi) che hanno aderito al Patto Referendum. Slogan: «Dal referendum al Parlamento», sottotitolo: o riforma elettorale o non si vota il governo. Una lista «trasversale» e una strategia promozionale che sta andando in macchina proprio in questi giorni. Grazie all'appoggio di alcuni quotidiani (*Repubblica* e *Il Giornale*), al contributo economico dei singoli candidati, i promotori del Patto sperano di raggiungere i 3 miliardi utili per far arrivare alla popolazione il loro messaggio. Tra questi promotori c'è anche Muzi Falcone. Come pensate di spiegare alla gente che cos'è questa lista che non si può votare? È una sfida per i canoni base della comunicazione politica - dice - tanto più che queste elezioni si svolgono all'inscena di una grande mobilitazione dell'elettorato. La nostra campagna è pronta e si svolgerà con il sostegno di comitati locali. Il simbolo del patto verrà usato solo dal centro promotore su tutti i materiali (annunci, video, opuscoli) e verrà abbinato a quei candidati di ogni lista che intendono aderire. Chi vuole votare un candidato del Patto dovrà sceglierlo nella lista del proprio partito».

Le elezioni si avvicinano e noi siamo pronti per il grande turbanento.

La seconda giornata si aprirà con una sessione sul senso degli spazi antichi e degli spazi moderni. Dopo una introduzione di Ed Tavernier di Groningen, a discutere saranno insigni stonici dell'architettura: Concaldo Sousa Byrne, di Lisbona; Alberto Clementi di Chieti; Vittorio Gregotti di Venezia; Ignasi de Sol Morales di Barcellona; Bernard Huet di Parigi. L'ultima sessione, infine, sarà dedicata alla ridefinizione delle regole in una società tanto frammentata e conflittuale. Ne parleranno sociologi, economisti, filosofi.

Siena, nuove regole per progettare il presente

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE Nuove regole per progettare con l'eredità del passato ma nella città esistente e per la società contemporanea. Può essere così sintetizzato il tema centrale del convegno internazionale di urbanistica che per due giorni - il 12 e il 14 marzo prossimi - riunirà al Teatro dei Rinnovati di Siena il «gotha» dell'intellettualità italiana e straniera in qualche modo legata a questo settore così tormentato. Urbanisti, architetti, storici, filosofi, economisti, sociologi di fama internazionale si avvicenderanno nelle quattro sessioni in cui sono stati suddivisi i due giorni di lavoro. L'iniziativa è promossa dal comune di Siena ed è patrocinata dalla Cee dai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali e dalla Regione Toscana.

Occasione per il mega convegno sono il nuovo piano regolatore di Siena a cui lavora Bernardo Secchi, e l'iter, ormai avanzato, per il recupero e il riuso dello Spedale Santa Maria della Scala, il millenario complesso per oltre cinque secoli configurato come potenza cittadina e committente d'arte al pari del Palazzo pubblico e del Duomo. Gli architetti Guido Canali, Massimo Carnassini, Vittorio Gregotti, Josef Paul Kleihues e Richard Rogers, hanno già presentato gli elaborati previsti dal disciplinare, tra i quali sarà scelto il definitivo progetto di massima.

La prima sessione del convegno - affronterà il rapporto tra progetto urbanistico, storia della città e tradizione disciplinare. Ne parleranno gli storici dell'urbanistica e della città: Bruno Fortier di Parigi, che introdurrà il tema; Donatella Calabi di Venezia; André Corboz di Zurigo; Mario Manieri Elia di Roma; Fritz Neumeyer di Dresda e Carlo Olmo di Torino. La seconda sessione vedrà di scena urbanisti e sociologi. Dopo una introduzione di Bernardo Secchi, parleranno Giuseppe Campos Venuti di Milano; Pasquale Cullotta di Palermo; Paolo Florais d'Arcas, della direzione «Micromega»; Pier Carlo Palermo di Reggio Calabria; Antonio Tosi di Milano.

La seconda giornata si aprirà con una sessione sul senso degli spazi antichi e degli spazi moderni. Dopo una introduzione di Ed Tavernier di Groningen, a discutere saranno insigni stonici dell'architettura: Concaldo Sousa Byrne, di Lisbona; Alberto Clementi di Chieti; Vittorio Gregotti di Venezia; Ignasi de Sol Morales di Barcellona; Bernard Huet di Parigi. L'ultima sessione, infine, sarà dedicata alla ridefinizione delle regole in una società tanto frammentata e conflittuale. Ne parleranno sociologi, economisti, filosofi.

## Sud, quell'Occidente mancato intuito da Ugo La Malfa

Spira un vento pericoloso nella politica e nella cultura italiana in questi ultimi anni, un vento di sfiducia profonda verso il Mezzogiorno e i suoi problemi, un desiderio più o meno mascherato di abbandonare i meridionali al proprio destino e di andare avanti con lo slogan: «Non sono fatti nostri».

Né questo si verifica soltanto negli ambienti vicini alla destra e alla protesta ispirata dalla Lega lombarda. Sta diventando una parola d'ordine diffusa anche in ambienti che si richiamano (o ancora adesso) ai valori centrali della sinistra.

Il ragionamento che sostiene simili atteggiamenti suona più o meno così: per quarant'anni e oltre i governi della Repubblica hanno cercato di risolvere la questione meridionale, nell'ultimo trentennio hanno rovesciato sulle regioni meridionali migliaia e migliaia di miliardi. Ma non è servito a nulla. Anzi, i risultati sono stati quelli del resto del paese ma nello stesso tempo sono cresciute le mafie che ora attaccano altre regioni, cercando di espandersi nel Centro e nel

Nord del paese.

Pensando all'imminente unificazione dell'Europa, il Mezzogiorno è per l'Italia una palla al piede, un peso da portare con molta fatica all'appuntamento continentale.

Di fronte a queste tendenze che vanno diffondendosi in un'opinione pubblica disorientata anche a sinistra dal degrado dello Stato di diritto e dall'attacco delle mafie, vale la pena non polemizzare esclusivamente sull'oggi ma riflettere su una pagina importante della vicenda meridionalistica, quella testimoniata dall'antologia degli scritti e dei discorsi di Ugo La Malfa dedicati a *Il Mezzogiorno nell'Occidente* (Laterza editore, pp. 435, lire 50.000) che Giuseppe Cirinna ha di recente curato con un lucido saggio introduttivo.

Il ruolo di Ugo La Malfa nella politica meridionalistica è stato significativo da più punti di vista: da quello teorico, grazie alla conoscenza di Keynes e della politica rooseveltiana che il leader repubblicano aveva acquisito negli anni Trenta e che costituivano una notevole eccezione nel ceto politico repubblicano dove dominava nettamente una cultura margi-

La riflessione sulla vicenda meridionalistica: un'importante pagina negli scritti del vecchio leader repubblicano, recentemente raccolti in una nuova edizione

NICOLA TRANFAGLIA

nalista sul piano economico e una scarsa capacità di valutazione delle esperienze di intervento dello Stato in un quadro democratico. Ma anche sul piano direttamente politico La Malfa ha avuto un peso che non si può trascurare sia nella fase centrista che in quella del centro-sinistra.

Cirinna rivendica a ragione l'intuizione decisiva del leader repubblicano negli anni Cinquanta che condusse alla liberalizzazione degli scambi e alla forte ripresa industriale che avrebbe portato il nostro paese in pochi anni a conseguire un vero e proprio boom, sia pure con alti costi sociali e gravi contraddizioni, e a entrare a far parte di diritto del gruppo esiguo dei paesi in-

dustrializzati e difende il pragmatismo, nutrito di buona cultura anglosassone, di Ugo La Malfa.

Naturalmente non nasconde i difetti di quella «democrazia zoppa» che caratterizza nei primi anni Cinquanta l'alleanza tra i partiti laici e la Democrazia cristiana, ma ritiene che la guerra fredda e il pericolo comunista fossero comunque ragioni dimmentati nell'accettazione di quella situazione.

Passano appena quattro anni e mentre la formula centrista, dopo la sconfitta della cosiddetta legge truffa nelle elezioni del 7 giugno 1955 e il tramonto di De Gasperi, è in grave crisi, il bilancio sulla politica meridionalistica non è molto positivo. Anzi - per usare le



Ugo La Malfa

parole di Cirinna che riporta il senso delle riflessioni di La Malfa nel 1954 - «è deludente dopo quattro anni di intervento pubblico al Sud e di politica di apertura dei mercati che ha dato una scossa salutare all'economia delle regioni più progredite». Ed è allora che avviene una svolta importante nel meridio-

nalismo di La Malfa, una svolta racchiusa in due editoriali, uno apparso sulla «Voce repubblicana», l'altro destinato ad aprire il primo numero di una nuova rivista meridionalistica, «Nord e Sud», che si pubblica a Napoli sotto la direzione di Francesco Compagna e che ha tra i fondatori gli storici Vittorio De Capraris e Giuseppe Galasso.

In questo secondo articolo, intitolato appunto *Mezzogiorno nell'Occidente*, La Malfa afferma due cose importanti: la prima è la centralità di un intervento dello Stato per promuovere un intenso programma di investimenti nel Sud e favorire la sua industrializzazione; la seconda è la necessità di legare il problema dello sviluppo delle nostre regioni meridionali («occidente decaduto») al processo di costruzione dell'Europa comunitaria.

L'una e l'altra erano, a mio avviso, intuizioni feconde e le forze dell'opposizione di sinistra non seppero coglierne la vera portata politica ed economica. D'altra parte la gamba zoppa dell'edificio era - se non sbagliato - l'impossibilità di realizzare una politica coeren-

te in questo senso con gli alleati di governo che i repubblicani avevano accanto e in particolare con un partito cattolico che nel Mezzogiorno era saldamente alleato proprio con quelle classi dirigenti tradizionali che si opponevano nei fatti a un'industrializzazione che non avvenisse sotto il loro controllo e alle condizioni imposte da loro.

Ed è questa, mi pare, la contraddizione di fondo che è alla base anche delle successive delusioni di La Malfa. «All'indomani della sconfitta dei laici alle elezioni del 7 giugno 1958 - osserva Cirinna - non solo apparvero evidenti quei programmi degenerativi del costume politico e amministrativo che avrebbero reso i governi e le maggioranze parlamentari, e le stesse opposizioni, sempre più sensibili alle pressioni corporative, ma ci si rese subito conto che montava il potere del sottogoverno».

Ma c'è da chiedersi se la sconfitta dei laici in queste elezioni non era stata proprio la reazione dell'elettorato di fronte a un appiattimento di quei partiti all'«onzone» democristiana. È probabile di sì. Ad ogni modo occorre dare atto al leader repubblicano in sede

storica che da quel momento egli si rende conto con sempre maggiore lucidità dell'urgenza di un orientamento della politica economica nazionale che faccia del Mezzogiorno l'elemento determinante, anche se non esclusivo.

Il faticoso avvento del centro-sinistra, che in astratto avrebbe dovuto segnare l'attuazione di una politica di piano e di uno sforzo decisivo per il riequilibrio economico e civile del paese, si conclude invece, dopo un decennio, con un parziale fallimento.

La Malfa accusa i socialisti di aver trascurato la questione meridionale e di non essere riusciti a realizzare i progetti maturati nella fase di preparazione del centro-sinistra ma non c'è dubbio sul fatto che in quegli anni le resistenze del maggior partito di governo all'attuazione della politica di riforma concordata furono decisive.

Cirinna ricorda la *Nota congiunta* al Bilancio di La Malfa nel maggio 1962 e soprattutto la sua insistenza sulla politica dei redditi. «Attraverso la politica dei redditi - afferma il leader repubblicano in un discorso ad Avellino - passa il pro-

blema dell'accumulazione, cioè dei capitali necessari alla grande trasformazione agricola e alla industrializzazione del Mezzogiorno e cioè alla sua concreta modernizzazione. Senza una manovra sui redditi non solo non si concepisce la realizzazione di nessuno dei fini della programmazione e del piano, ma si crea una situazione di crisi che è universalmente individuata nella soluzione del problema meridionale».

L'appello di La Malfa cadde nel vuoto sia da parte dei suoi alleati di governo, in particolare della Dc che andava in tutt'altra direzione, sia del movimento sindacale e del maggior partito della sinistra che conduceva in quegli anni un'opposizione spesso di principio, non disgiunta peraltro da pratiche consociative.

Oggi bisogna riconoscere che La Malfa su quel punto aveva ragione: peccato che la compagnia di governo in cui stava ne faceva più un profeta inascoltato che il realizzatore di una stagione di riforme, tuttora lontana. Ma peccato anche che i comunisti non facessero, a loro volta, un'opposizione in grado di presentare agli italiani alternative precise e realizzabili.